



SCHEMA TECNICA : Peste Americana ed Europea

di Francesco Bortot

PREVENZIONE: è costituita da tutte quelle operazioni volte ad individuare, isolare e distruggere i focolai di infezione riscontrati in apiario. È da chiarire che per focolai si intendono tutte quelle famiglie ove si riscontrano anche una sola cella che presenti i sintomi di tali patologie. È purtroppo ancora diffusa l'abitudine di non controllarle a fondo almeno 2-3 volte all'anno. Molti ancora si illudono che quelle malate a volte guariscano da sole e ritardano l'intervento eradicante, intervenendo quando è troppo tardi e magari dopo che la famiglia è stata saccheggiata e si è propagata l'infezione. È parere diffuso che non tutte le famiglie si comportino alla stessa maniera; che anzi, a volte, sembrano migliorare, giustificando così il proprio discutibile operato. Prescindendo dal fatto che in casi strani o dubbi è bene sempre effettuare un'analisi (ci sono in commercio dei comodi ed economici Kit diagnostici) è risaputo che le famiglie si ammalano solo quando raggiungono una certa soglia di spore, per cui è chiaro che un piccolo segnale oggi trascurato potrebbe esplodere a distanza di mesi o l'anno successivo. Prevenzione significa ancora evitare di "recuperare" piccole quantità di materiale biologico (api, sponde di miele, favi con poca covata) da famiglie apparentemente solo un po' più deboli delle altre o piccoli nuclei che altrimenti non andrebbero in produzione. La logica di ingrossare le famiglie promettenti con "scarti" di apiario non produttivi, risulta spesso deleteria: si può immaginare facilmente cosa si toglie ma il più delle volte non si sa quello che si immette. Prevenzione significa inoltre formare le rimonte annuali solamente da famiglie sane e vigorose, cercando di non compromettere il delicato equilibrio igienico che ogni famiglia, in varia misura, presenta. Riassumendo: prevenzione significa eliminare senza mezze misure tutte quelle situazioni anomale e chiaramente a rischio. E qui il fuoco è il mezzo di eccellenza per risolvere senza complicazioni i problemi sanitari con cui dobbiamo confrontarci. Vale a questo punto ricordare che non sempre la combustione di materiale biologico infetto può essere fatta "in casa", ma a volte potrebbero crearsi malintesi con le autorità sanitarie qualora si imponga l'obbligo di utilizzare un impianto idoneamente autorizzato.

PULIZIA: lavorare "pulito" non si deve confondere con il lavorare "sterile", tutt'altro paio di maniche. Significa optare per un costante programma di pulizia dei materiali e dei mezzi tecnici che a rigore vengono per breve o lungo termine a contatto con le api, indipendentemente dal riscontro delle patologie. Fornire alle api arnie pulite, favi ben conformati e con non più di 3-4 anni di età, cera di sicura provenienza e lavorazione, telai usati ma raschiati e sbollentati in soda caustica (il cloro in questo caso non serve a molto), limitare

la presenza di favi a poco più di quelli coperti dalle api, significa esaltare l'istinto di pulizia già innato nelle api. La postazione stessa ove è ubicato l'apiario deve dare immediatamente l'impressione della pulizia: favi inutilizzati, loro parti, arnie vuote non bonificate, materiale obsoleto non utilizzato o usato per tutt' altri scopi non devono essere presenti negli apiari visto che le api possono raccogliere, in periodi di carestia, cera e propoli presenti su vecchie arnie, coprifavi abbandonati, ecc. E ricordiamoci come la vita delle spore presenti su cera e propoli, al riparo da sole e umidità, si prolunghi parecchio negli anni. Una pulizia periodica degli attrezzi apistici completa senza ombra di dubbio la gamma degli interventi. Parlando di pulizia un cenno particolare merita la pratica della messa a sciame, proposta per molto tempo come panacea ma a tutti gli effetti di efficacia molto limitata. Con tale operazione, infatti, si elimina tutto il materiale infetto ma non si riesce a limitare il numero delle spore presenti sulle api che, in un tempo più o meno lungo, portano ad una nuova esplosione delle patologie. Dopo qualche anno passato a valutare il recupero delle famiglie ammalate e messe a sciame, ho totalmente abbandonato questa pratica che di fatto si traduce in costi economici e di tempo ben superiori ai risultati che sporadicamente si possono ottenere. Inoltre, in un programma di bonifica di arnie e dei vari componenti (telai, coprifavi, diaframmi etc.), l'opzione in soda caustica eseguita con le opportune cautele e valutando bene costi e benefici, oltre ad eliminare spore e quant'altro, contribuisce non poco ad eliminare i residui di trattamenti antibiotici (qualora fossero stati eseguiti) sedimentati negli anni nel legno grazie all'azione veicolante della cera a cui essi si legano. Non può mancare una puntualizzazione sulla lavorazione della cera, trattata da sempre come sottoprodotto, a tutti gli effetti memoria chimica e biologica della vita dell'alveare. Il suo corretto utilizzo è alla base della prima bonifica che andiamo ad operare nei nostri apiari. Cera d'opercolo e cera di favo verranno lavorate in due linee diverse avendo cura di separare perfettamente le due origini. L' opercolo per la sua fondamentale caratteristica di essere prodotto in un momento dove gli interventi chimici (come gli acaricidi antivarroa) agli alveari non vengono effettuati, è la cera per eccellenza utilizzabile nella formazione dei fogli cerei per il ricambio periodico dei favi. Presenta una bassa quantità di residuanti anche se, nel caso di famiglie infette da patologie batteriche, può presentare una carica sporigena non indifferente, difficilmente eliminabile con le comuni lavorazioni a foglio. La cera dei favi, qualunque sia la loro origine, deve sempre essere allontanata dal ciclo biologico dell' alveare sia per l'enorme carica patogena che può presentare (non sempre infatti le cererie riescono ad effettuare una sterilizzazione corretta) sia per la mole di inquinanti chimici che vi si possono trovare. Per ultimo e di grande interesse, non possiamo dimenticare un utile intervento di pulizia "genetica" volta a eliminare, man mano che se ne presenti l'occasione, tutte quelle regine che hanno alle spalle problemi sanitari. Recuperarle, nel caso di malattie infettive gravi o non sostituirle (nei casi meno problematici come le micosi) può, a lungo termine, incidere negativamente sulla gestione dei nostri apiari soprattutto considerando la presenza nell'ambiente di fuchi portatori di un patrimonio genetico più "recettivo" a queste patologie.

STERILIZZAZIONE: a rigor di logica è l'intervento con il quale si elimina qualsiasi forma vivente sia sulla superficie che all'interno dei materiali utilizzati in apiaro. PUÒ essere eseguita con varie modalità a seconda dell'organizzazione aziendale, dei materiali e delle attrezzature dove andiamo a intervenire.

Sterilizzazione a fuoco: viene usata su quei materiali che per loro natura risultano resistenti a questo intervento e perciò escludi regina (coincidendo a ciò l'intervento invernale di pulizia dei ponti di cera con cannello a gas) e leve. Ho invece abbandonato da molti anni questo intervento sulle arnie sia per la sua inaffidabilità che per la gravosità del lavoro unito anche ad un forte impatto usurante sul materiale.

Sterilizzazione a vapore: eseguito con l'ausilio di idropulitrice a caldo non si può considerare propriamente una sterilizzazione in quanto la temperatura raggiunta dall'oggetto dell'operazione non supera quasi mai, durante l'intervento, la soglia di 45-50 cC, insufficienti ai nostri fini. Vale come una buona pulizia di fondo a materiali in manutenzione ordinaria.

Sterilizzazione a soda caustica: viene eseguita normalmente su telai, arnie, copri favi e altri componenti in legno. Vista la gravosità (e pericolosità) del lavoro, tale intervento è giustificato solo dopo un'attenta analisi dei costi. Normalmente viene eseguito su grandi numeri (per esempio: 3-4000 telai) per ottimizzare i tempi di lavoro nelle varie fasi (immersione in soda, risciacquo con idropulitrice, neutralizzazione acida, accatastamento in pallets ...).

Sterilizzazione a forno: non la pratico in azienda ma è diffusa nel mio territorio dove qualche apicoltore usa il forno a legna del pane per "cuocere" arnie, melari, telai (ovviamente senza cera!). Altre realtà usano forni a gas o elettrici modificati ad arte.

Sterilizzazione a paraffina: (o a cera microcristallina) diffusa in qualche realtà unisce l'utilità della sterilizzazione a quella della conservazione dei materiali in quanto le arnie e i melari immersi nella paraffina, risultando poi idrofughi, si conservano bene alle intemperie. Nonostante sia probabilmente un buon sistema non l'adopero per l'incompatibilità al regolamento "bio".

Sterilizzazione a raggi gamma: è l'intervento ideale per favi e miele destinati al riutilizzo in apiaro. Dopo un primo impatto, 10 anni fa, non molto positivo (fondamentalmente per organizzazione e costi), sono ritornato precipitosamente sui miei passi cercando di ottimizzare l'operazione. Al momento attuale riesco a sterilizzare circa 700 telai a pallet con una spesa di circa 150 euro (compresi gli oneri di trasporto all'impianto di Bologna); un'incidenza perciò di circa 21 centesimi a telaio. È un intervento che non altera favi e miele, permettendo di recuperare tutto quel materiale che, sebbene non obsoleto, sarebbe condannato a distruzione o fusione per evidenti precauzioni sanitarie. Al momento attuale agli alveari, nella normale gestione stagionale, vengono dati solo ed esclusivamente favi trattati in questo modo mentre tutti quelli asportati perché non indispensabili o in esubero vengono conservati in magazzino in attesa di essere inviati al processo. L'unico accorgimento da avere in questo campo è quello di non avviare alla sterilizzazione favi troppo vecchi o comunque con tare evidenti.